

Atmosfere pulp da caravanserraglio tra narcotraffico e poeti incompresi

Generoso Picone

Istruzioni per l'uso di *Assassinio sulla Palmiro Togliatti*, il nuovo romanzo di Marco Ciriello (Baldini & Castoldi, pagg. 159, euro 15: da domani in libreria): non è una storia di commissari coraggiosi, di ispettori senza macchia e paura, di procuratori d'assalto, di capitani integerrimi o di brigadieri infallibili. Certo, personaggi così ci sono e con trascorsi di gran succo. Per esempio, Rosa Salieri è un commissario alla Giovanna d'Arco, cattolicissima che neanche Giulio Andreotti, Dio prima dello Stato, ma implacabile sul lavoro. Crotonè è poi un ispettore di estremo pragmatismo, mani pesanti e poco studio, consapevole di collaborare con una specie di psicopatica dell'anticrimine e anche per questo ansioso di arrivare presto alla pensione.

Operano nel commissariato di via Hendrix, nel senso di Jimi, Roma zona Casilina-Casal Bertone, un'area cantata da Victor Cavallo che va fino al Grande Raccordo Anulare passando per la Stazione Termini: qui Ciriello ha portato il suo Circo Pulp già conosciuto nei precedenti *Il Vangelo a benzina* del 2012 - pure lì un commissario, per altro l'ex rugbista nostalgico del duce Claudio Valenzi - e *San-Gennaro Bomb* del 2009, i titoli della linea narrativa che attraversa la sua variegata pagina. Si tratta di una specie di caravanserraglio fatto di musicisti sgangherati e scrittori cialtroni, tigris sacre e scimmie da film, prostitute nigeriane e spacciatori thailandesi, camorristi casalesi e pluto delinquenti russi, vecchi narcos e trans brasiliani, poeti incompresi e imprenditrici di veleni per topi, altri e altri ancora.

Varia umanità di questi tempi sbandati che con spostamenti progressivi della tragicommedia dell'orrore da Napoli quartieri percorre la Domiziana e porta l'assalto a Roma: perché la posta in gioco qui è esattamente prendersi Roma con i suoi traffici di droga e in campo ci sono il feroce Koba, candidato a diventare il primo imperatore russo della città, e il Nigeriano, boss della mafia nera.

Succede mentre in Parlamento si litiga per una legge elettorale che garantisca il controllo del territorio mentre non ci si accorge che il territorio è già perso - nota lucida Salieri - e lo ha preso un nemico invisibile e potente, la droga. Questo senso di separazione dalla realtà viene colto da Ciriello con sapida ironia: un mondo sta crollando e Tommaso de Marzio, giornalista pronto per tutti i commenti, forse un narratore, un giallista come uno dei troppi, consegna le sue riflessioni moralisti-

che tanto al chilo, spot autoreferenziali quanto basta con un copyright che ricorda quello di una nota agenzia letteraria. Meglio il Beppe Gronchi del sito «Pissy Pissy» che almeno dice le cose come stanno, c'è un regolamento di conti in corso e non ci si può accontentare di «fregnacce».

Marco Ciriello scrive un romanzo tra «La grande Bellezza» di Paolo Sorrentino e «Lo chiamavano Jeeg Robot» di Gabriele Marinetti: è un Ennio Flaia-

no lisergico, la situazione è grave, non seria, ma si sta andando a sbattere. Roma è il paradigma di un mondo che pare aver esaurito le sue funzioni e non ne riesce a trovare altre, ha lasciato il terreno all'azione di altri, ca-

salesi, casamonica, russi, thailandesi, nigeriani. «Il canto della città» che colloca sulla soglia dell'adrenalinico finale è carico di pietà, «è la cicatrice profonda della mia Storia a farmi male, sono una regina malata di sconforto egemonico vittima di tranvieri e portantini camerieri e pizzaiolo benzinari e vigili tassinari e guardie svizzere cinesi russi nigeriani».

In questo inferno surreale - o iper-reale - si stagliano il quadretto magico della scatola delle scarpe di Francesco Totti nelle mani di Francesco «Stecca» Santoni, mollategli dal capitano

in uno struggente incontro da «Pomeriggiocinque», talismano di una giovinezza perduta, e l'immagine botticelliana del ragazzino che trova per strada un serpente e gli racconta quello che fa quando non ha paura, lui sembra capire.

L'escalation finale è scandita dai tempi di Roma-Cska Mosca, Champions League, 5-1 all'Olimpico, una catarsi di gol che scorre parallela al conflitto di fuoco decisivo: 5 a 1, 5 pistole e un ostaggio. Una preghiera li seppellirà.

Ironia noir

L'autore torna alle ambientazioni estreme e surreali. Il finale da catarsi in una serie di gol come la sequenza di una sparatoria

